



Il problema educativo oggi e la libertà della scuola

È sotto gli occhi di tutti la crisi antropologica ed etica che investe le società occidentali, mettendo in discussione valori certi e consolidati di civiltà e di cultura. Il relativismo, quale ideologia dominante che pone tutto sullo stesso piano fino ad annullare ogni distinzione tra bene e male, vero e falso, ha portato alla progressiva negazione di dati primari della realtà, il cui rispetto è fondamento e sorgente di ogni riflessione razionale e di ogni sapere.

L'arrogante pretesa che la tecnologia possa permettere la trasformazione delle persone, fino ad un livello di inquietante transumanesimo, mina alle basi un'educazione concepita come ricerca della verità e del bene.

In questo contesto di diffusa assenza di punti di riferimento certi e di valori sicuri, il problema educativo emerge con tutta la sua urgenza quale elemento fondante per ogni società.

Nell'era di uno sviluppo tecnologico che pretende di avere in sé la risposta ad ogni bisogno e aspirazione umana, la scuola cerca faticosamente di preparare i giovani alle nuove realtà, col rischio però del prevalere di un nozionismo tecnico/positivista su un sapere umano integrale. Spira anche sulla scuola il vento che scuote la società, gli idoli del nostro tempo entrano nella cultura scolastica. Ne "La rivoluzione biopolitica" Vittorio Possenti individua gli idoli nei tre fattori fondamentali che insidiano l'umanesimo europeo: "il libertarismo di origine liberal-radical, il ricorso indifferenziato alla potenza della tecnica, il materialismo che legge le funzioni alte dell'essere umano solo come espressioni o secrezioni del livello biologico".

Ne sono prova i tentativi di inserimento nei programmi scolastici, fin dalle scuole materne ed elementari, di testi e laboratori extracurricolari ispirati al "gender", anche prima dell'approvazione del D.d.L. Zan che li renderebbe obbligatori. Queste situazioni hanno costretto in taluni casi i genitori a subire offese gravi e a fare passi dolorosi, fino a ritirare i loro figli dalla scuola.

Ci sono certo anche altri fattori che oggi rendono più difficile il mestiere di educare: il tempo ridotto a disposizione quando entrambi i genitori debbono lavorare, la Tv e i media che entrano in casa e non di rado sono cattivi maestri, poi i social e i siti internet, difficilmente controllabili e ove si può trovare di tutto.

In tale quadro il discorso della parità scolastica acquista oggi maggiore rilevanza rispetto a un passato, nel quale valori umani e cristiani erano comune riferimento per tutti.

Ma proprio quando sarebbero più necessarie, le scuole cattoliche vanno scomparendo: molte sono costrette a chiudere perché non hanno più risorse.

Anche se le scuole non statali fanno risparmiare allo Stato molti soldi, i sostegni sono esigui e provvedimenti risolutivi come il "buono scuola" non sono mai stati presi in seria considerazione, nel prevalere del centralismo statale.

Eppure vi sono tante ragioni per sostenere la "libertà della scuola": in primo luogo perché il diritto dei genitori di scegliere l'educazione da dare ai figli è sancito dall'art. 30 della Costituzione e dall'art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Poi perché la democrazia si sposa col pluralismo come questione di libertà. Dalla realtà di una scuola non intesa come agenzia educativa unica dello Stato, ma veramente autonoma, pur nell'ambito di direttive generali nazionali, e rispondente agli indirizzi scelti dalle famiglie in una pluralità di progetti educativi, può nascere una sana formazione delle giovani generazioni, oltre ad una maggiore efficienza del sistema scolastico.

In un mondo dominato dal relativismo e assoggettato al potere della finanza globale, una scuola ispirata ai principi cristiani può essere oasi di vero umanesimo. Amore della vita, del vero e del bene, senso del limite, dignità e rispetto dell'altro non possono venire da un approccio esclusivamente tecnico/positivistico, ma solo da una visione filosofica o religiosa dell'uomo. Il pensare, il comportarsi e anche l'educare secondo l'antico adagio pascaliano "come se Dio ci fosse", caro a Benedetto XVI, fa la differenza, costringe l'uomo ad una maggiore responsabilità verso se stesso e verso gli altri.

Marcello Masotti
Presidente di Scienza&Vita Firenze